

Lodovica San Guedoro

*D'Argolo e Ginevra
trasgressive le avventure*

Felix Krull Editore

Allor che celebrati furon gli imenèi, non si creda – per gli Dèi! – che dai rispettivi tetti parentali provenuti fossero i ragazzi: non eran tanto pazzi! Già di convivenza a giorni trenta i giorni ammontàan in qual si cimentàan.

E tanto forte era di evadere il bisogno che, Monteverde Vecchio palmo per palmo battuto e lor miti sogni da empia società negar veduto, esitato non avèan in una per automobili rimessa lor nido a collocare, pronti ancor non essendo ad espatriare!

Perfin bussato avevano ai conventi, almeno a venti!, e sempre il motto lagnoso era stato:

“Ci dispiace, tutto è già dato!”

“Ma va a morì ammazzato!”, rispondeva ogni qual volta Ginevra a denti stretti, pur se monachella era che belava, quella.

Da siffatte rime intenerita, la Provvidenza, sotto le spoglie d’un murator, dal ciel infin calossi, d’un murator che in un cortil calcina schiaffava contro un muro:

“Questa è la dimora, che destinata a voi è stata!”, tuonossi in dialettal romano puro.

Apparteneva ad un garage il muro, questo è sicuro, ad un garage, però, che, sotto i restauri suoi amorosi, forma prendendo andava di villetta. Un po’ ci mise a capirlo la coppietta, un po’ ci mise Argolo e un po’ Ginevra, ma nel contempo, ‘sì che non si perse troppo tempo.

Oculari i bulbi loro, intanto, dall’uscio ad arco, nel compensato ritagliato, alla vezzosa finestrella errando, che in un pezzo di muro era scavata, al tetto di eternit davan la scalata, all’ondulato suo profil stupendo e di

viva meraviglia quasi piangendo.

“Non v’è al genio italico inciampo, ostacolo non v’è che sua vitalità superba fermar possa,” osservò Ginevra, l’occhio al tetto ancor sospeso, “il pagano tempio in chiesa, la chiesa in casa, di antico sepolcro la ruina in fondamenta per un borgo, sempre colui adattando iva e sempre ancora va. Or questo garage è a noi davanti, che, via via nei secoli mutando, in ultimo a un grazioso *pied-à-terre* vien somigliando. Chi tal artistica evoluzion non ammirerebbe, chi non ammirerebbe la trovata?! Non siamo peregrini, la sfida raccogliamo e ad abitarci senza tentennare andiamo!”

Di versificazione soddisfatto il muratore, che intanto, colla cazzuola in mano, al sole si temprava,

“Ma l’interno veder voi non volete?”, domandava.

“Certo, non diciamo no!”

E allor fu tutto un “oooh!”

Maiolica era per terra a profusione; lungo e basso altra luce dall’alto rigettava dentro magione finestrone; non una cucina, nemmeno un angolo cottura, ma in compenso un bagnetto, ricavato ad usura, facèa, col doccetto, bella figura e, *dulcis in fundo*, il soffitto di polistirolo fatto.

“Il dado è tratto!”, gridò Ginevra in uno scatto.

A quel punto, sortir di nuovo al sole, sortir di nuovo all’aria i due e il murator con la cazzuola in mano.

Amicizia tra lor soave era sbocciata, che si sarebbe spesso rinnovata.

Rischiaffando sul muro la calcina, il telefonico numero lor donò poscia il murator del proprietario, un nobile napoletano decaduto, al secolo avvocato, che di

nome Marco faceva Jacovella, e additò con dito stanco la parcheggiata sua carcavella.

Sorpresi, ma non delusi, sussultaro entrambi: e al nom di Jacovella e a saper che di lui era la nera carcavella: una *Mercedes* veneranda che, nella sua severa pompa, quasi simulava una carrozza affranta.

Trovavasi, infatti, Jacovella nei paraggi, faccende nell'ampio suo dominio a regolar intento, proprietario non solo del garage, miserial!, essendo, ma d'altri annessi tanti, che sua continua domandavan sorveglianza, ed era poscia in tribunal d'accorrere l'istanza... Perciò, concluse il muratore, cercarlo era impresa vana, più vana che di acchiappar tentar primula rossa: e non l'aveva detta grossa.

“Meglio molto telefonar la sera, se consigliare posso”, ‘ché, come ognun, tornar dovèa infine Jacovella all'osso.

Al qual consiglio sapiente, saltando per la gioia si allontanaro Argolo e Ginevra contemporaneamente, e da dietro li mirava intanto il murator rapito, sebben fosse dal sole alquanto intorpidito, in due piegato e col braccio sollevato. A festeggiar l'evento eran diretti, a festeggiar il colpo di fortuna, con cappuccini e altresì cornetti.

E veramente la sera istessa, o tutt'al più la successiva, il brigantello intercettato, l'appuntamento a casa sua venne fissato.

Di piazza Quadrata nei signorili pressi risiedeva il nobile avvocato, in un quartier stava posato, ove sognar facèan liberty ville e dimor a tutte l'or, e inveir talvolta, ai qual color dato non er pari decor.

Suonato ch'ebbero i due, zoppa e guercia una perpetua, tutta pelle e ossa – che di Jacovella la vecchia balia essere possa? – la porta dischiuse borbottando, e, in una penombra fitta avvolti, un tendaggio oltrepassando, come di ragno in tela, vanno i due precipitando, contro mobili cozzando, che aviti detti si sarian, ma che il bottin piuttosto, ch'avvocato da suoi inquilini ha ricavato, esser potrian.

Allor, però, non lo pensaro affatto ciò.

S'addiceva, in ogni caso, fitta la penombra a quel mistero e suggestivo al personaggio il mistero s'addiceva, che trafelato accorse a un tratto da dietro altro tendaggio, e un frac aveva indosso, su gola un *papillon*.

Per il fatto di indossare in pieno giorno il frac, nemmeno si scusò, non mezza parola a giustificare spese l'omino il *papillon*, ma, gli sporgenti occhi di fuor, la coroncina di capelluzzi scarsi anche sconvolti, sol parèa pressato, dalla fretta persin perseguitato, e, senza riprender fiato, immantimente un pezzo di carta porse da firmare... al buio oscuro!, pensate un po' che figuro...

Che come maestro di violino del foro integrasse l'appannaggio? In ogni caso, non era poi tanto alla mano, come associar si suole a buon napoletano... Antipaticello, stizzoso e coi nervi scorticati, appariva bensì, agro nell'espression, nei modi, nella voce e in tutto, e allor che un po' di luce, spostato il tendaggio dalla vecchia nel passaggio, il suo viso a benedir scese, giallognolo il suo color si rivelò, e assai malsano, come si nutrisse solo di caffè e nient'altro cibo umano. Che brevi, leggeri i sonni avesse inoltre ed agitati, da cure

tante tormentati, da incubi a iosa visitati?

Sia come sia, pagaron, alla firma, il primo affitto puntualmente, da settantamila lir si separaro i due a tambur battente, dal nuzial dono della di lei nonna prese, che a un milion di lire equivalendo, di un quattordicesimo venne così diminuendo, ma di caparra tutta dare non vollero sapere: pochi anni prima infatti per la stessa cifra, per lo stesso fitto, a un appartamento signorile e vasto d'Argòl i genitor avèan diritto, con cui lecito non era affatto il garage paragonar di Jacovella: una vera casa, quella.

A un mese solo di caparra rassegnossi senza un suono l'avvocato e il capo abbassò labbro serrato, ben conscio che abusiva abitazion il garage in fondo fosse, non registrata, non accatastata, a rete fognaria non collegata... e con un affitto in più che all'inflazione galoppante innanzi ancor corrèa!

Che tempi, quelli in cui d'esser giovani Argolo e Ginevra ebbero sorte! Essi avèan tutto contro, salvo la morte: da un lato l'inflazione, dall'altro *l'equo canòne*, provvedimento che più non ve ne fu iniquo sulla terra altro, sapiente congettura di amministrazione fottuta, che, gli affitti calmierando, causava che, il qual beffando, appartamenti per uso ufficio sol locar solèan padron o a stranier di portafoglio buon, e questo, non un mese durò, ma anni innumeri impazzò!; dall'altro lato, con lor lagne per soprammercato, querimonie, ricatti e minacce, premèan genitor, mentre che intanto, indegno sempre più il mondo facendo se stesso, precludeva lor ogni normale accesso!

Ma almen l'ebbero vinta per quanto riguarda la ca-

parra, non ci fu gazzarra, dello Jacovella alle grinfie l'avèan per due terzi sottratta, e, sollevati alquanto, salutato l'avvocato, le scal disceser saltellando: una piccola vittoria assaporar convien di quando in quando...

A festeggiar l'evento corsero quasi a cento, su un bar giulivi essi puntaro e cornetti e cappuccini vi ordinaro.

Esitato avèa però Ginevra di fronte al maritozzo, che, di densa panna pregno, sempre molto le solleticava il gargarozzo, ma, del fegato a cagione, era prevalsa, poi, su gola la ragione.